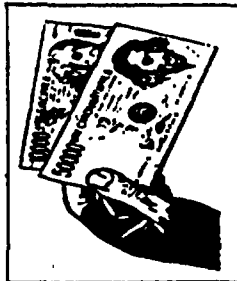


**Questione morale**



**Il manager scarcerato dopo l'ultimo incontro con Di Pietro**  
Gli avvocati: «Si è limitato a negare ogni responsabilità»  
La nuova mazzetta che sarebbe stata pagata dall'azienda del gruppo porta all'avviso numero 13 per Bettino Craxi

# Mattioli collabora e lascia San Vittore

## Entra in scena Fiat Avio per un miliardo finito nelle casse psi

**Agli arresti domiciliari Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, in galera dal 22 febbraio, mentre finisce nei guai la Fiat Avio: anche per 1125 milioni finiti al Psi e contestati a Craxi in un nuovo avviso di garanzia. Mattioli, secondo l'avvocato, avrebbe parlato solo del suo incarico; secondo fonti giudiziarie gli sono stati chiesti chiarimenti su denaro passato dalla banca svizzera della Fiat a Dc e Psi.**

**MARCO BRANDO**

MILANO. Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, ha lasciato ieri il carcere di Milano. Proprio mentre nell'inchiesta anticorruzione stava entrando un'altra società legata al gruppo Agnelli, la Fiat Avio. Ingresso in grande stile: un tredicesimo avviso di garanzia inviato a Bettino Craxi, ex segretario del Psi, riguarda la tangente di 1125 milioni versata per appalti Enel da tale impresa, in due rate, su un conto estero (Craxi è indicato anche come «percettore» di 8 miliardi per appalti Snam in Iran, Pakistan e per forniture di benzina verde).

Un'altra brutta giornata per la Fiat. Buona invece per Francesco Paolo Mattioli. Due valigie e un borsone di carta. Una giacca beige su una camicia azzurra senza cravatta, un cappotto marrone. L'aria un po' smarrita. È uscito intorno alle 13 da San Vittore, dov'era fin-

to il 22 febbraio scorso. Una settimana fa il tribunale della libertà gli aveva negato la scarcerazione, sostenendo che proprio il suo ruolo ai vertici della grande società lo rendeva ancora pericoloso. Ieri invece ha ottenuto gli arresti domiciliari a Roma, dopo l'interrogatorio cui era stato inaspettatamente sottoposto l'altra sera, davanti al pubblico ministero Antonio Di Pietro.

«Ha chiarito al pm Di Pietro quale ruolo svolge un direttore finanziario della Fiat. Ha spiegato che la Fiat ha mille società e che lui è una sorta d'ingegnere dell'alta finanza, mica un cassiere che si occupa di questioni pratiche delle singole società del gruppo. Ha spiegato di avere il compito di occuparsi delle grandi strategie, mentre per il dettaglio i manager hanno e avevano la più ampia autonomia. Fondi neri? Non esistono, ci sono so-



Francesco Paolo Mattioli, scarcerato ieri

lo società estere con proprie disponibilità finanziarie». Parola di Vittorio Causotti di Chiassano, suo avvocato difensore e legale di fiducia di corso Marconi. Il tam tam di palazzo di giustizia ieri lasciava invece intendere che a Mattioli sono

stati presentati documenti relativi a conti bancari svizzeri, che dimostrano passaggio diretto di denaro, nel 1992, dal Banco Unione Commercio di Lugano, controllato al 100 per cento dalla Fiat Sa, su conti estere legati agli allora segretari amministrativi del Psi Vincenzo Balzamo e della Dc Severino Citaristi («entra la Fiat Avio»). E Mattioli avrebbe ammesso di essere stato al corrente del problema delle tangenti, postogli dai suoi manager operativi. Fatto sta che Francesco Pa-

lo Mattioli, dopo l'ultimo interrogatorio, si è guadagnato la «compiunzione» del pubblico ministero Di Pietro e del giudice delle indagini preliminari Italo Ghiti, ottenendo il permesso di lasciare San Vittore. La frettolosa sortita ha preso alla sprovvista anche l'apparato Fiat. Uscito dal cancello posteriore, il direttore finanziario non ha trovato la Lancia Thema blu ad aspettarlo. Solo sul marciapiede con le sue valigie, è stato «scorso» da un giornalista della Rai. «Sto aspettando la mia macchina», ha sbottato Mattioli. Come è andata? «Trentotto giorni di carcere sono una cosa dura, ma mi sono fatto forza». Anche l'ultimo interrogatorio? «Non posso dirti nulla». Mattioli ha quindi fatto dietrofront ed è rientrato in carcere. La sua vettura, che lo attendeva davanti all'ingresso principale, lo ha raccolto nel cortile di San Vittore.

Ieri la Fiat Avio ha messo nei guai anche altre persone sul fronte degli appalti Enel. Si è presentato in procura, ed è stato arrestato, Roberto Araldi, commercialista e docente all'Università Cattolica di Milano, raggiunto da un ordine di custodia cautelare per corruzione e finanziamento illecito del partito. Araldi avrebbe fatto da intermediario tra la Fiat Avio e il Psi per quel che riguarda la metà di una tangen-

## A Milano chiesto il rinvio a giudizio per Rosario Gava

Guai anche da Milano per la famiglia Gava. Per Rosario, fratello dell'ex ministro dell'Interno Antonio, c'è una richiesta di rinvio a giudizio per concorso nella bancarotta di una finanziaria, la Unifin. Informazione di garanzia recapitata a Francesco Colucci (psi) che avrebbe preteso quattrocento milioni da un imprenditore che voleva evitare verifiche dell'ufficio imposte.

MILANO. Anche da Milano fioccano quei giudizi sulla famiglia dell'ex ministro dell'Interno e leader della Dc Antonio Gava, già raggiunto nella sua città, Napoli, da un avviso di garanzia per associazione camorristica. La magistratura milanese ha preso di mira suo fratello Rosario. Il sostituto procuratore della repubblica Francesco Greco ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo il rinvio a giudizio di Rosario Gava e della convivente Maria Galera. Sono entrambi accusati di concorso in bancarotta per distrazione.

Tutta colpa di una lunga inchiesta, durata anni, sul fallimento del gruppo Sogefin. A suo tempo tale gruppo è stato azionista della Firs Assicurazioni, società quotata alla Borsa di Milano, della Unifin, una società per il collocamento di titoli atipici e la raccolta di risparmio da utilizzare in operazioni di leasing, e della Viscontea Commissionaria. Rosario Gava, insieme ad un professoro dell'università di Perugia, aveva svolto una consulenza sulla Unifin per conto della Sogefin, allora intenzionata a comprare la società. Secondo questo parere, che aveva determinato l'acquisto, la Unifin e le sue controllate avrebbero avuto modeste «sofferenze», cioè un buco finanziario, di 5 miliardi. Invece le sofferenze effettive si sarebbero rivelate di circa 40 miliardi. Costi da contribuire a far affondare e portare alla bancarotta la Sogefin. La consulenza sarebbe stata pagata 3 miliardi, di cui oltre metà sarebbe andata a Rosario Gava tramite società con sede a Napoli e intestate alla sua convivente. Il gip Grigo dovrà valutare gli elementi raccolti

dai pm Greco e decidere se rinviare o meno a giudizio Gava e la Galera. Guai dalla magistratura milanese anche per l'onorevole Francesco Colucci (Psi), raggiunto da una informazione di garanzia per corruzione aggravata, nell'ambito di una inchiesta aperta dal sostituto procuratore Fabio De Pasquale. Il pm ha chiesto anche il permesso all'arresto. Avrebbe preteso 400 milioni da un imprenditore edile milanese, Luigi Notari, per intervenire presso l'ufficio imposte intenzionato ad effettuare una verifica nell'azienda. Il mediatore tra Colucci e Notari sarebbe stato un pregiudicato, Luigi Samatrarò. L'inchiesta, secondo ciò che si è appreso, ha preso il via in seguito alle rivelazioni fatte da un collaboratore di Samatrarò, inquisito nell'indagine sulle tangenti a Monza. La procura monzese ha inviato gli atti a quella di Milano che ha iniziato le indagini e effettuato una perquisizione nell'azienda di Notari. I fatti risalgono al 1987. Michele Colucci, che nega le circostanze, svolge alla Camera l'importante ruolo di questore, in sostanza gestisce i conti dell'assemblea dei deputati. Nel 1982 è già stata repinta una domanda di autorizzazione a procedere fatta dalla magistratura di Genova a proposito di un'inchiesta sul contrabbando all'epoca era sottosegretario alle Finanze. È il fratello di Michele Colucci, ex assessore della Regione Lombardia, socialista pure lui, raggiunto da provvedimenti giudiziari per corruzione, abuso d'ufficio e neccitazione nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», e sotto inchiesta pure per una truffa ai danni della Cee sul fronte dei falsi corsi di formazione professionale.

L'avviso di garanzia all'ex ministro delle Finanze giustificato da due episodi specifici del 1987  
Avrebbe chiesto al presidente della Saipem di stornare fondi da commesse in Irak e in Nigeria

## «Reviglio? Chiese 6 miliardi per il Psi»

L'informazione di garanzia consegnata martedì all'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio, parla di due episodi specifici. Avrebbe chiesto al presidente della Saipem, Gianni Dell'Orto, di far arrivare finanziamenti in nero al Psi, 6 miliardi in tutto, stornati da commesse in Irak e Nigeria. L'accusa è in concorso con Craxi e i fatti risalgono all'epoca in cui doveva essere riconfermato alla presidenza dell'Eni.

**SUSANNA RIPANONTI**

MILANO. Franco Reviglio, da ieri ex ministro delle finanze, si è ritirato a Tonno, dopo l'informazione di garanzia dei magistrati milanesi che lo ha costretto alle dimissioni. È furante, dicono i suoi portavoce e nega fermamente tutte le accuse che lo indicano come uno dei tanti protagonisti del decennio «della mazzetta». Adesso sa che non è indagato, per generiche accuse lanciate da Gabriele Cagliari, l'uomo che gli è succeduto nel 1990 alla presidenza dell'Eni e che per primo aveva scaricato su di lui la responsabilità del sistema che, stando alle sue dichiarazioni, aveva ereditato dal

professore». Lui anzi, proprio ieri ha smentito di averlo tirato in causa, anche se è stato proprio il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Alajello, a riferirlo. C'è invece un democristiano, Gianni Dell'Orto, presidente della Saipem, che ha parlato di due episodi specifici che hanno portato complessivamente sei miliardi nelle casse del Psi, il partito che aveva messo Reviglio alla presidenza del «cane a sei zampe». Siamo nel 1987, l'hanno in cui venne rinnovato il suo mandato. Il professore aveva le carte in regola per essere riconfermato nel suo incarico. Aveva risana-

to i bilanci disastrati dell'ente, chiuso società chiacchierate, allontanato personaggi che non davano garanzie di correttezza. Ma in una cosa non aveva accennato ai suoi sponsor: niente mazzette, e il Psi batteva cassa. Reviglio ha accettato di avallare qualche operazione illecita per mantenere la presidenza? Questo è ciò che fanno intendere i suoi accusatori, ovvero Gianni Dell'Orto, Pierfrancesco Pacini Battaglia e Silvano Larini che concordano nella descrizione dei fatti. Proprio in quell'anno infatti, Reviglio si sarebbe deciso ad andare da Dell'Orto, dicendogli che si doveva fare in modo di far arrivare i finanziamenti al garofano. Il presidente della Saipem aveva già la soluzione pronta: due commesse, una per un oleodotto in Irak e l'altra per un contratto stipulato col governo nigeriano, sulle quali si sarebbe potuto fare un'abbondante cresta, sei miliardi in tutto. Nell'informazione di garanzia infatti, Reviglio è accusato di ricettazione in concorso con La-

ro. Bettino Craxi e Vincenzo Balzamo per entrambi gli episodi. Ieri si è anche saputo che il dodicesimo avviso di garanzia, spedito a Craxi martedì, aveva, tra i vari capi di imputazione, anche questo.

Ieri tra l'altro, l'ex segretario socialista ha ricevuto la tredicesima busta gialla. È anche accusato di aver ricettato otto miliardi per appalti Snam in Pakistan, Iran e per la fornitura di benzina verde.

Ma torniamo a Reviglio. Dall'operazione irachena, denominata «psa 2», si sarebbero stornati 3 miliardi e mezzo, mentre da quella con la Nigeria altri 2 miliardi e mezzo. Le circostanze sono state confermate da Larini, che ha fatto da tramite per i versamenti e da Pacini Battaglia, l'eminenza grigia della finanza occulta dell'Eni. E tutti parlano del sollievo con cui appresero della «svolta» di Reviglio. «Ha ceduto dopo mille insistenze», ha detto Larini ai magistrati.

Resta da accettare se quella fu una specie di «una tantum», pagata per mettere a tacere via



L'ex ministro Franco Reviglio

## Conto protezione Interrogato per sette ore Angelo Rizzoli sui rapporti Gelli-Martelli

MILANO. Stanco, affaticato, con gli occhi lucidi e spiritati, Angelo Rizzoli, l'ex amministratore delegato dell'azienda di famiglia, è uscito ieri sera dall'ufficio del sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, dopo sette ore filate di interrogatorio. Il pm del crack dell'Ambrosiano, che ora indaga sul conto «Protezione», ha voluto sentirlo come teste. Neppure una pausa per il pranzo e dieci anni di storia recente riassunti senza prender fiato. Hanno parlato di tutto, ma il magistrato voleva mettere a fuoco una circostanza, riferita dall'ex guardasigilli Claudio Martelli, in un suo recente interrogatorio. Tema: il conto «Protezio-

ne». Martelli disse che fu proprio Rizzoli a metterlo in contatto con Licio Gelli, per mettere a punto l'operazione che avrebbe fatto affluire 7 milioni di dollari nelle casse del Psi. È di questo che si è parlato. Da lì dunque digressioni ed excursus storici sui fatti a seguire. Sono usciti anche fatti nuovi - ha detto il magistrato - senza entrare nel merito degli elementi di novità. Rizzoli si è limitato a dire: «Sono molto stanco, sono stravolto. Si è parlato di tutta la vicenda dell'Ambrosiano e del mio coinvolgimento». Ha glissato sul conto Protezione e ha detto che si è parlato del «patto di non belligeranza tra i gruppi editoriali Rizzoli e l'Espresso».

Ha ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione: abuso d'ufficio  
Sugli aiuti al Terzo Mondo, proposta l'istituzione di una commissione d'inchiesta

## Indagato l'ambasciatore Martinez

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. Un'altra feluca nel mirino dei magistrati, la seconda in meno di una settimana. Dai mille rivoli della maxinchiesta della procura romana sugli aiuti al terzo mondo, esce adesso il nome di Michele Martinez, 62 anni, ambasciatore italiano in Indonesia. È il destinatario di uno dei dieci avvisi di garanzia emessi l'altro ieri dai giudici della Capitale nei confronti di grossi imprenditori già finiti nell'inchiesta milanese di «mani pulite» e di funzionari della Famesina. Le indagini riguardano l'attività del Fai, il Fondo aiuti italiani al terzo mondo istituito nel 1985 e assorbito poi dalla direzione generale alla Cooperazione del ministero degli Esteri, retta per anni dall'ambasciatore Giuseppe Santoro, arrestato la settimana scorsa a Roma. Martinez è indagato per

abuso d'ufficio e turbativa d'asta, reati che si riferiscono al periodo, luglio 1985 - dicembre 1987, durante il quale l'attuale ambasciatore italiano in Indonesia svolgeva la funzione di vice direttore esecutivo del Fai: 1900 miliardi di lire da erogare in 18 mesi e da destinare alle popolazioni del Terzo mondo colpite dalla fame. Direttore del Fai era l'ex ministro socialista Francesco Forte, Martinez era uno dei suoi più stretti collaboratori. Il filone sul Fondo aiuti italiani della maxinchiesta sulla cooperazione, della quale è titolare il giudice Vittorio Paraggio, è ormai decollato. Nei mesi scorsi la Guardia di finanza ha accumulato montagne di documenti sequestrati presso il ministero degli Esteri e in giro per l'Italia. Sono emerse storie scandalose come quella che

riguarda la fornitura di 2650 silos forniti dalla bresciana Calvin silos al Sudan e alla Somalia e risultati poi inutilizzabili per conservare il grano. Una truffa da 40 miliardi, una delle tante perpetrate all'ombra della «solidarietà» italiana con i paesi sottosviluppati. Paraggio, nelle scorse settimane, aveva ascoltato titolari ed amministratori delegati di molte imprese entrate nelle inchieste dei magistrati milanesi di «mani pulite»: la Lodigiani, la Federici, l'Astaldi, la Cogefar, l'Ediliter, la Montedil. Alcuni imprenditori avrebbero rivelato agli inquirenti i trucchi messi in atto per assegnare i lavori nei paesi da «aiutare». L'altro ieri, poi, sono stati firmati gli avvisi di garanzia. Oltre a Martinez vengono in queste ore notificati ad altri nove tra funzionari ministeriali ed imprenditori (accusati di concorso in corruzione e turbativa d'asta) sui cui nomi gli inquir-

renti mantengono un rigido «top secret».

Dalle confessioni sarebbe emerso il ruolo centrale svolto dall'ambasciatore Martinez. L'ex vice direttore del Fai dava il placet sugli appalti che riguardavano la realizzazione di macchinari per l'agricoltura, di silos per la conservazione dei prodotti agricoli, di strutture per incentivare la produzione di cereali.

Secondo la legge dovevano essere assegnati attraverso una gara pubblica. Ma le norme venivano aggirate. Martinez, tra l'altro, avrebbe privilegiato alcune imprese rivelando in anticipo quale sarebbe stato il prezzo fissato per la gara d'appalto. Ieri la Guardia di finanza ha perquisito la sua abitazione romana. Mentre decine di perquisizioni sono state effettuate contemporaneamente in diverse regioni d'Italia. Martinez ha iniziato la car-

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

# 1

## Scegli tu.

*Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.*

*Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.*

*Parlane al tuo agente Unipol.*



**UNIPOL ASSICURAZIONI**

Sicuramente con te



**Unimedica®**

Diritto di scelta.